

NOTA INVIATA DAL P. SAVINO MOMBELLI ALL'ASSEMBLEA
DEL MAIS COME SEGNO DELLA SUA PARTECIPAZIONE A
DISTANZA

Il terzo mondo che sbarca in Italia è problema che riguarda il Mais ?

Il MAIS è nato venticinque anni fa, nel terzo mondo e, precisamente, nella casa dell'autore di questa nota, a Belém do Pará, nell'Amazzonia brasiliana. Ma, in vista di che il MAIS venne alla luce? I turisti romani che stavano diventando i fondatori del MAIS, sconvolti dalle situazioni disumane che avevano scoperto visitando alcune periferie di Belém, si domandarono che cosa potevano fare per aiutare l'autore di questa nota ad affrontare le problematiche sociali, educative, economiche, politiche e religiose che stavano constatando e che, a prima vista, potevano disorientare qualsiasi visitatore arrivato dall'Europa o dal sud del Brasile. È in base a queste informazioni che siamo obbligati a concludere: **il MAIS è sorto a causa del terzo mondo e in vista di pensare ed operare fraternamente a favore della sua liberazione dalle condizioni perverse in cui poteva trovarsi.** Per renderci conto della pertinenza di tale conclusione, basta dare un'occhiata alla storia del MAIS e al volume di attività umanizzanti che ha svolto in almeno dieci paesi d'oltremare. Il terzo mondo dunque costituisce la fondamentale ragione dell'esistenza dell'associazione MAIS. Ed è proprio a partire da questa constatazione che il terzo mondo è divenuto per noi qualcosa di interesse globale, come se fosse una seconda patria, al punto di tenerci in allarme per tutto ciò che laggiù sta succedendo. Con certezza siamo anche informati dell'ondata di terzomondiali che sta raggiungendo l'Italia e che è in grado di mettere a prova la nostra relativa tranquillità, se non l'insieme di un paese che si domanda se deve aprire le porte o se deve permettere che fratelli e sorelle africani continuino a morire in patria o ad annegare nel Mare Mediterraneo. Ma noi, che

ci consideriamo specialisti in materia di terzo mondo, che amiamo il terzo mondo e l'abbiamo fatto oggetto di preferenza, dobbiamo avere il coraggio di porci domande più appropriate e più impegnative. Eccone, per esempio, alcune:

** I migranti che intravedono la salvezza in Italia, dopo aver arrischiato la vita nelle acque del nostro mare, hanno qualcosa da dire a noi e alla nostra associazione?*

** A cento anni di distanza dall'invasione della Libia, a mezzo di bombardamenti batteriologici da parte dell'esercito italiano, i migranti africani che arrivano in Italia, partendo dal deserto libico o dalle regioni che lo circondano, hanno qualche appello urgente da lanciarci?*

** È logico per noi del MAIS dedicare tutta la nostra attenzione al terzo mondo lontano, quando cerchiamo di ignorare il terzo mondo che ci passa sui piedi?*

** Abbiamo cercato e amato i terzomondiali a casa loro e vivendo con loro, possiamo prenderli a calci se, avendo imparato da noi impegno e fraternità, ci chiedono adesso di vivere con noi, in casa nostra?*

In certo senso noi del MAIS siamo relativamente colpevoli dell'attrazione che il terzo mondo sente per l'Italia e i suoi beni materiali e morali. Siamo andati fra i popoli del terzo mondo, gli abbiamo portato dei doni, abbiamo vissuto con loro, ci hanno voluto bene, e chi adesso può proibire loro di voler conoscere l'Italia e vivere da noi e con noi? Con parole più semplici: abbiamo fatto intuire loro che in Italia si sta bene e c'è buon cuore, perché adesso dovremmo impedirgli di sperimentare da vicino il nostro star bene e il nostro buon cuore?

RAGIONI PER CAMBIARE REGISTRO. Sono molte queste ragioni e soggette a grande variabilità. Con questa nota ci contentiamo di accennare ad alcune delle più ovvie e in evidente accordo con la semplice intuizione. L'umanità è una grande famiglia, la sola e unica nostra famiglia.

Privilegiando o disprezzando un solo membro di tale famiglia, facciamo del male a tutto l'insieme e, quindi, a noi stessi. Nella misura in cui ignoriamo i fratelli o li lasciamo in condizioni inferiori alla nostra, mettiamo in serio pericolo il nostro presente, il nostro avvenire e la nostra integrità. L'umanità forma un solo organismo in cui ciascuna parte, ciascun membro ha una funzione preziosa e insostituibile. Nessuno di noi può prendere il posto di uno che è stato soppresso o reso improduttivo. Nessuno di noi può fare le veci di colui che, mediante meccanismi sociali perversi, viene escluso o eliminato dalla convivenza dell'insieme. La cosa è più semplice da capire se pensiamo a quell'organismo immenso e complicato che è l'universo. Anche l'universo è una famiglia di galassie, stelle e pianeti disposti dentro spazi dai confini invalicabili e governati da leggi fisico-matematiche che possiamo considerare infallibili. Che destino toccherebbe alla terra e a tutte le speci viventi se un bel giorno il sole decidesse di andare a sistemarsi verso un altro congiunto dell'universo, o verso un'altra galassia, e non potesse più raggiungerci con la sua luce e il suo calore? In tal caso, non sarebbe solo la terra a morire e scomparire con tutti noi, ma l'universo intero ne verrebbe sconvolto dando origine ad una catastrofe tanto gigantesca quanto irreparabile. Se qualcuno poi volesse obiettare che nell'universo il sole gode di enormi proporzioni e che lo sconvolgimento che provocherebbe nello spazio sarebbe logico e inevitabile, mentre non succederebbe niente se sulla terra scomparisse una specie animale o una tribú di australiani, farei osservare che si sbaglia di grosso. Perché? Perché nell'universo, a causa della legge di gravità, tutto è collegato, tutto è magnificamente congegnato a tal punto che ogni cosa grande o piccola, enorme o insignificante può compromettere il funzionamento dell'insieme.

IL VILLAGGIO GLOBALE. Un'altra serie di ragioni plausibili che ci dovrebbero obbligare ad accogliere i popoli che

cercano casa e sistemazione in luoghi geografici piú convenienti e appropriati, ci viene dall'informazione che il mondo è destinato a divenire un villaggio nel quale tutti gli abitanti si conoscono e si incontrano. La teoria del villaggio globale sta diventando realtà proprio in questa nostra epoca e sarebbe ridicolo volerla impedire o ricacciare. Tanto piú che si sta già prevedendo che il mondo diventi un'unica federazione di stati, se non uno stato solo grande quanto la terra. Stiamo arrivando ad una meta che dobbiamo considerare irrinunciabile perché, a stabilirci un tale orizzonte, non sono stati gli angeli o i demoni ma la nostra stessa natura umana, con la sua intelligenza, con la sua filosofia e con la sua scienza, con la sua arte e la sua tecnologia, con la sua fantasia e col lavoro delle sue braccia, coi suoi sogni e con le sue irremovibili necessità. Non è il caso che ci fa sospirare uno stato unico e universale, ma il nostro essere umano, il nostro sentirci

fratelli, la nostra piú elementare logica di convivenza comunitaria a tutti i livelli. O ci stiamo tutti in questo mondo, e tutti con gli stessi diritti, o questo mondo non è buono per nessuno, o questo mondo non è che un gigantesco e imperdonabile errore o imbroglio.

IL BARLUME DEL REGNO. Se poi osserviamo questa stessa problematica dal punto di vista cristiano, il sogno umano può diventare divino, il progetto di un unico stato universale può imbattersi nel progetto del Regno di Dio. Purtroppo siamo abituati a pensare al Regno di Dio soltanto in termini di aldilà o di vita eterna. Ma non era questa la prospettiva di Gesù e del Vangelo. Gesù voleva il Regno di Dio qui e adesso, su questa terra, in questo nostro mondo visibile e fatto del tutto abitabile e invidiabile. Anche se il Regno di Dio deve essere pensato come qualcosa di interiore e spirituale, come qualcosa che non ha bisogno di leggi, parlamenti, governi, eserciti, banche e religioni, l'idea del villaggio globale o dello stato unico può avere molto a

che vedere con l'idea del Regno di Dio. Purtroppo nessun catechismo ci ha finora parlato di questa relativa e possibile assimilazione fra il villaggio globale e il Regno di Dio. Nessun catechismo, direi, ci ha parlato chiaramente di ciò che dobbiamo realizzare in questa vita, di ciò che dobbiamo concretizzare su questa terra, salvo raccomandarci di obbedire e stare con le man incrociate in attesa di ulteriori ordini. Da quando Costantino disse ai vescovi "Pensate soltanto al cielo e a Dio, perché alla terra ci penso io", i cristiani hanno perduto l'orientamento basico, hanno dimenticato di essere convocati a fare il Regno di Dio su questa terra e, chiusi nel guscio di una lumaca, si sono esclusivamente preparati a spiccare il volo verso il cielo. Ma è tanto difficile capire che il Regno di Dio definitivo, relativo all'altra vita, sarà possibile soltanto se l'avremo sperimentato su questa terra? Costantino e i suoi successori ci hanno consegnato il cielo per poterci rubare la terra e sfruttarla al massimo come hanno sempre fatto e fanno ancora gli attuali imperatori di turno.

SBARRARE LE PORTE O APRIRE IL CUORE? Di fronte all'invasione dei terzomondiali in genere e degli africani in specie, le reazioni dell'italiano comune sono di apprensione, paura e rigetto, pur senza prendere in considerazione l'oscuro ostracismo leghista. Raramente fra gli italiani si intravede un'attitudine di attesa o di speranza. Se poi ad essere in arrivo sono i libici, gli eritrei o gli etiopi che, in tempi non molto lontani, abbiamo anche sottomesso e vergognosamente umiliato, per non parlare delle nubi velonose che su di loro abbiamo gettato dal cielo con lo scopo di operare sterminio e desolazione, la coscienza degli italiani può anche sentire colpa e rimorso ma, in tale caso, le cose peggiorano invece che migliorare. Non è mai gradevole accogliere e convivere con coloro che abbiamo maltrattato e vilmente strapazzato fino alla morte e, per questa ragione, direi di non mettere sul tavolo queste informazioni tanto storiche quanto terrificanti. Direi che

dobbiamo conservare nel profondo della nostra psiche queste informazioni e fondarci segretamente su di esse per guardare da un'altra parte e metterci a considerare i benefici che gli immigrati ci potrebbero generosamente offrire. L'Italia difatti sta diventando vecchia e decrepita. Con mezzo figlio a testa, per ogni italiano che si decide a contrarre matrimonio, come risulta dalla scienza statistica, la bella Italia è destinata a scomparire dalla faccia della terra. Da qui a trentanni non saranno i docenti italiani ad insegnare nelle nostre scuole e a parlare ai nostri ragazzi di Catone e di Cesare, dell'arte di Raffaello e della storia di Venezia e delle repubbliche marinare, ma saranno i professori universitari venuti dalla Persia, dalle Filippine e dalla Micronesia. Tutte cose queste che ci assicurano che abbiamo bisogno degli immigrati e che dobbiamo chiamarli invece di respingerli, dobbiamo ringraziarli per essere venuti invece che lasciarli morire fra le onde dell'azzurro mare nostro. E ne abbiamo bisogno non soltanto a livello demografico, il più importante, ma anche a livello di salute e di forze, di intelligenza e di fantasia, di resistenza e creatività. I terzomondiali sono più forti di noi e, nello stesso tempo, più carichi di fantasia, emotività e volontà di produrre, a cominciare dai figli. Qualsiasi eredità, o tradizione, o tribù, o generazione è salva quando decide di incrociarsi o mettersi con altre culture, altro sangue, altre tendenze vitali e altri capricci di sogno e immaginazione. Mettersi non è un passo indietro, ma un passo avanti. Non è impoverirsi, ma arricchirsi. Che cos'è il pericolo giallo di cui si parla da circa cento anni? È il pericolo che mezzo miliardo di cinesi, resistentissimi alla fatica, al lavoro e alla marcia prolungata -possono camminare un giorno intero senza alimentarsi- si mettano in testa di occupare l'Europa o l'America del nord. Ho dei confratelli missionari che vivono nell'estremo oriente e che ci assicurano che i popoli di là lavorano per passione e come se avessero il pallino del dovere e della perfezione. Lavorano nelle risaie o nelle piantagioni per 12 ore al giorno e sempre insieme: papà,

mamma, figli maggiori e figli minori, zii e nonni. E che dire degli scolari dell'estremo oriente, specialmente dei giapponesi? Io li ho conosciuti in Brasile e sono un'incanto. Puliti, educati, diligenti, non dicono una parola durante ore di lezione e tornano a casa con lo stesso assetto con il quale sono entrati in classe. I professori italiani li adorerebbero per quel comportamento ma non solo. Nello studio, nelle ricerche e nelle esperienze pratiche, gli studenti estremo-orientali ce la mettono tutta e maturano facilmente in tutti i saperi, prima del tempo ordinariamente previsto. Un ultimo esempio: chi salvó l'avvenire del Brasile, di un paese di duecento milioni di abitanti che si puo' considerare meticcio e sintesi di tutte le razze della terra? Fu un primo ministro portoghese, il marchese di Pombal, miscredente e nemico dell'attività missionaria della chiesa, per mezzo di una legge che, nel 1755, autoizzava i matrimoni fra bianchi, africani e indigeni. In base a tale legge, il Brasile appare già adesso una miniera di possibilità e potenzialità inaudite. Che cosa sarà da qui a trenta, cinquantanni?

IPOTESI DI IMPEGNO PER IL MAIS. Quando un mese addietro si sentí parlare di un barcone che seppellí in mare 250 emigranti diretti verso l'Italia, provai in me una straziante emozione e scrissi alla direzione dell'istituto saveriano: "o ci mettiamo a disposizione degli emigranti (con i nostri seminari vuoti e case desolanti per la presenza di topi e scarafaggi) o non siamo né missionari né cristiani". Non ho ancora ricevuto risposta, ma ritengo che le acque della congregazione si siano messe in moto e si stia provvidenziando qualche decisione positiva. Se il MAIS volesse in qualche modo impegnarsi, pur senza rinunciare alle sue attività nei vari continenti, in quali aree potrebbe prepararsi al lavoro? A prima vista direi che per il MAIS esistono per lo meno cinque aree che potrebbero ferire e smuovere la nostra sensibilità e i nostri mezzi. Sottolineando che non si dispone di mezzi economici reali fino a che non si è convinti dell'importanza del progetto,

fino a che non si fanno delle scelte definite, e non si è decisi ad intervenire in determinato modo, da lontano suggerirei di analizzare e riflettere sul seguente ventaglio di possibilità: ***accoglienza e ospitalità, introduzione alla lingua e alla cultura italiana, insegnamento di arti e mestieri, cura dei figli e della salute in generale, senza scartare specializzazioni di cui l'Italia ha maggiormente bisogno, come la recupero di opere d'arte, l'insegnamento di musica e teatro, l'inserzione in Italia di attività che sono proprie dei loro paesi d'origine e che potrebbero costituire una grata sorpresa per il bene e l'economia e degli italiani.*** E attenzione tuttavia. Non sto reclamando tanti campi di lavoro, di esperienza e di servizio ai terzomondiali. Sto soltanto suggerendo le possibilità che potrebbero esistere e che bisognerebbe discutere con tempo e libertà, per poter essere pronti ad assumerne una o due al massimo fra quelle che sentiamo più promettenti e adeguate alle nostre potenzialità. E quanto a religione, non avremmo nulla da prevedere e trattare? La questione non è affatto impertinente, ma consiglierei di non avere fretta. La prima religione che gli possiamo insegnare dovrebbe consistere nel rispetto massimo della religione con la quale sono venuti al mondo e hanno vissuto nei loro paesi. E, fino qui, dobbiamo dire che il rispetto per la religione e per la cultura altrui e il servizio che tale rispetto esige è già un cinquanta per cento del cristianesimo che potrebbero apprendere senza fatica e senza alcuna mancanza di logica. L'altro cinquanta per cento invece, quello che può consistere in concetti e comportamenti più specifici del cristianesimo, glie lo insegneremo quando rimarranno impressionati dalle nostre attitudini corrette e fraterne e ci chiederanno di saperne di più. Termino questa chiaccherata frettolosa e pensata di getto, ricordando a tutti che vado verso gli 84 anni e che, nonostante ciò, spero di rivedervi in Italia ancora per una volta e incontrare, per le vie di Roma, i ciceroni buddisti, indù e islamici che, preparati dal MAIS,

spiegano a turisti e visitatori devoti la storia di Roma e del cristianesimo, intrattenendoli presso il Colosseo, alle catacombe di Callisto e di Priscilla o nella Basilica di S. Pietro, sotto la cupola di Michelangelo.

SAVINO MOMBELLI

*(da circa 46 anni nel terzo mondo dell'Amazzonia
brasiliiana).*

Belém do Pará, 15 maggio 2011.